A Rivanazzano semidistrutta

È passata la morte con il fiume di fuoco

I danni secondo una prima valutazione si aggirano sui trecento milioni

RIVANAZZANO — Continuano le ricerche delle squadre di soccorso tra le macerie del paese

RIVANAZZANO, 25

Sui volti tirati dei tremila abitanti di Rivanazzano, il paese in provincia di Pavia invaso ieri mattina all'alba da un fiume di carburante infiammato, c'è ancora il terrore di chi ha visto da vicino la morte. Fra le macerie delle case sventrate si aggirano ancora sgomenti e increduli di fronte alla tragedia che in poche ore ha semidistrutto il loro paese Le terrificanti esplosioni, lo schianto dei crolli, le fiamme degli incendi sono ancora vivi nella memoria mentre si trae il tragico bilancio della sciagura: un morto, quattro feriti, distruzioni ovunque, oltre trecento milioni di danni, più di venti senza tetto.

Per tutta la notte squadre di tecnici sono state impegnate nell'apertura dei tombini rimasti ancora chiusi e degli anfratti del cavo Lagozzo per far evaporare eventuali residui di combustibile. Pattuglie di carabinieri hanno vegliato nelle strade della cittadina specialmente nelle zone dove si sono avute le esplosioni più disastrose.

Nel deposito militare di Godisco si è lavorato tutta la notte per vuotare un altro serbatoio lesionato dall'esplosione di ieri mattina. Anche questo serbatoio conteneva 200 milioni di litri di benzina.

Oggi la distribuzione dell'energia elettrica è interrotta in varie zone. Anche l'erogazione del gas rimarrà sospesa perché la ditta appaltatrice dovrà terminare il controllo di tutto il sistema di distribuzione e di tutte le tubature prima di immettere nuovamente nella rete il gas. Il sindaco di Rivanazzano, professor Cortemiglia, ha detto che farà tutto quanto sarà possibile affinché nel più breve tempo siano riparate le fognature della cittadina quasi tutte distrutte dagli scoppi.

La salma dell'unica vittima del disastro, Angiolina Goggi, è stata trasferita dalla camera mortuaria del cimitero di Rivanazzano nella abitazione di una famiglia di conoscenti dove è stata allestita la camera ardente. Il marito della Goggi, con una sospetta frattura della colonna vertebrale, è ricoverato insieme al figlio Luigi di 42 anni, nell'ospedale di Voghera. Un altro figlio della vittima, Mario, di 34 anni, che è operaio specializzato in una impresa edile nell'isola di Malta è rientrato in paese appena appresa la tragica notizia.

Nulla ancora si sa sull'inchiesta per accertare lo svolgimento del drammatico disastro, le cause precise, le eventuali responsabilità. Anche l'ipotesi del fulmine che appare la più certa, in realtà non è stata mai ufficialmente confermata. E' chiaro che occorrerà indagare a fondo ed accertare fino a che punto fossero stati valutati tutti i pericoli quando si decise di piazzare il deposito militare a monte del paese.

Valle Staffora off limits

Un torrente di fuoco in Valle Staffora. Dalla cronaca della tragedia si delineano le responsabilità, che non sono soltanto del fulmine, e che le inchieste che verranno ci auguriamo riusciranno a definire. Ma c'è una domanda che è stata ripetutamente posta negli scorsi anni, dalle popolazioni e dalle forze politiche di sinistra, alla quale non è mai stata data una risposta, e che si ripropone oggi con forza dinanzi alla tragedia: perché una zona militare nel cuore della Valle Staffora?

A pochi chilometri da Voghera, a 40 chilometri da Pavia, a 80 da Milano, la valle si presenta come una zona ideale per il turismo. Salice con le sue terme e il suo stupendo parco Nazzano con il castello appollaiato sul cocuzzolo di un monte, la abazia di Sant'Alberto, le grotte preistoriche di San Ponzio, la roccaforte medioevale di Varzi, i castelli dei Malaspina che spuntano dominatori su ogni cima e poi le pinete e i castagneti sulle pendici del Monte Penice, del Brallo, del Lesima, i dolci, infiniti orizzonti del Passo del Giovà, del Pian dell'Armà, alla confluenza delle provincie di Pavia, Piacenza e Genova: senti nella brezza il sapore salso del Tirreno. Chilometri e chilometri di frutteti: ciliege, pere, mele, susine, uva; la frutta di questa valle ha ancora il sapore di un tempo che sembrava perduto. E una cordialità, una ospitalità antica, che ritrovi nella cucina semplice e schietta, nei vini generosi.

Qui, fra queste bellezze, ti trovi improvvisamente di fronte al gigantesco deposito militare di Godiasco, ai reticolati della zona militare, ai divieti di transito, alle strade sbarrate, alle manovre militari, ai vigneti e ai frutteti devastati dal passaggio delle autoblinde e delle compagnie in assetto di guerra. Un assurdo, un delitto.

Il fulmine che ha colpito la cisterna di carburante del deposito militare di Godiasco ha provocato una tragedia, ore di terrore, vittime. Ma il dramma silenzioso cupo di questa valle non è di ieri; c'era nei mesi scorsi, negli anni scorsi: miseria, arretratezza, spopolamento paesi abbandonati in rovina mentre si moltiplicano i convegni sull'avvenire turistico della zona.

Liquidare la zona militare in questa valle non risolverebbe tutto il problema. Ma sarebbe, certo, un grande passo avanti, verso la fine del dramma.

Arturo Barioli

Identificati e arrestati i fascisti attentatori

Spararono in tre contro le sedi URSS: 2 in galera

Arrestati l'avvocato Arcangeli e il suo segretario — Si accusano a vicenda ma hanno confessato — Identificato anche un terzo criminale che si è reso irreperibile — Denunciata a piede libero per favoreggiamento una giovane donna

Ora giocano a scaricabarile i delinquenti fascisti che, nello spazio di poco meno di un mese, hanno preparato e compiuto tre criminali, vigliacchi attentati contro le sedi diplomatiche sovietiche a Roma. L'avvocato Giorgio Arcangeli, il caporione, nega d'aver mai sparato, ammette solo d'aver organizzato il covo banditesco ed accusa delle sparatorie il suo «segretario - cameriere». Questi, Silvano Ronchetta, 26 anni, si è costituito ieri: giura che, a sparare contro l'ambasciata dell'URSS, è stato l'avvocato e che lui era al volante dell'auto dell'assalto. Comunque sono finiti tutti e due in galera per spari in luogo pubblico, associazione a delinquere e numerosi altri reati. Con essi è stata denunciata a piede libero, per favoreggiamento, una ragazza di 26 anni, Lucia Giustini. La polizia sta cercando un altro giovane, già identificato, e che avrebbe partecipato almeno a due dei tre attentati. Ma non basta: gli agenti debbono sentire finalmente tutti gli aderenti alla gang, denunciarli, sgominarli.

Come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel giardino un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gate. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che gli uomini dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E cioè alcuni testimoni che hanno sostenuto d'aver notato, nell'assalto a villa Abamelek, una auto sportiva di colore fiammante, con un certo numero di targa: la «Moretti 1500» dell'avvocato Arcangeli.

A questo punto il più era fatto. Perché il legale è stato sempre, e notoriamente, al centro di gravi vicende giudiziarie, di gesti di teppismo; tempo fa era stato sospeso dall'Ordine per via di una rissa conclusa a coltellate, poi era stato anche denunciato per sfruttamento. E soprattutto era noto per essere uscito dal MSI ed aver fondato, con il famigerato Brivio, la ridicola «ultima raffica di Salò», gli «Raggruppamento sociale», un'organizzazione di teppisti e di delinquenti. Poi, fuggito Brivio nel Libano per evitare l'arresto per reati comuni, il legale aveva radunato attorno a sé alcuni giovinastri fondando la «Freccia tricolore», un'accolita di mascalzoni che si prefiggevano il programma di attentare alle ambasciate dei paesi socialisti.

La sede era nello studio dell'avvocato dinamitardo, in via Dalmazia 25. Qui, come nella casa dell'Arcangeli, i poliziotti hanno trovato un autentico arsenale: pistole, mitra, proiettili, pugnali, eccetera. Qui venivano decisi, al termine di furibonde risse, le azioni criminali. E da qui i mascalzoni sono sempre partiti. Lo ha ammesso lo stesso avvocato sostenendo che, però, lui non aveva mai partecipato agli attentati; raccontando che qualche «ragazzo gli aveva soffiato, senza che lui se ne accorgesse, il mitra». Ed ha anche accusato il Ronchetta. Questi, introvabile l'altro ieri, si è costituito ieri. Ed ha cercato di scaricare le sue responsabilità

«Io non ho sparato contro villa Abamelek — ha detto infatti — è stato l'avvocato, che ha anche ideato i primi due attentati alla residenza commerciale. Io era presente solo al primo assalto ma al volante dell'auto...» Gli agenti lo credono solo in parte; sono convinti che l'organizzatore, l'ispiratore dei criminali attentati sia stato l'Arcangeli ma giurano che questi guidava la sua «Moretti» la sera della sparatoria contro villa Abamelek. Il mitra, invece, sarebbe stato usato dal Ronchetta.

L'avvocato Giorgio Arcangeli ed il suo segretario cameriere, Silvano Ronchetta, al momento dell'arresto

Tre in fin di vita

Esplodono i tubi: 10 operai ustionati

SASSARI, 25.

Nella zona industriale di Porto Torres, dieci operai sono rimasti gravemente ustionati in seguito allo scoppio di una tubazione che trasporta da un impianto all'altro un derivato del petrolio, il metanolo. I dieci operai sono stati investiti in pieno dallo scoppio, riportando ustioni diffuse in tutto il corpo. Tre di essi — Cristoforo Passerotti, di iMontresta (Nuoro), di 36 anni, Giovanni Agostino Cocco, di Romana (Sassari), di 43 anni e Angelo Brignone di Porto Torres, di 35 anni — sono in pericolo di vita. Anche le condizioni degli altri sette, tutti in età compresa tra i 18 e i 30 anni, sono gravi e i sanitari si sono riservati la prognosi. Nell'ospedale di Sassari, dove gli ustionati sono stati ricoverati, si sono immediatamente presentati a decine i compagni di lavoro per offrire il sangue e lembi di pelle per eventuali trapianti.

Al momento dell'incidente si trovavano accanto all'impianto circa 30 operai; gli altri 20 sono rimasti illesi. Da due giorni, gli stabilimenti erano fermi a causa della mancanza d'acqua in tutta la città e gli operai stanno facendo soltanto lavori di manutenzione.

A quando il bello stabile?

Tornerà il sole: ma intanto nevica

Il bello stabile, il caldo, l'estate vera stanno per arrivare. Lo dicono i meteorologi e intanto nevica in Alto Adige e in altre località di montagna, nubifragi si abbattono sull'Italia centrale provocando allagamenti e danni e la situazione meteorologica su tutta la Penisola non è certo quella che ci si aspetterebbe in questi ultimi giorni di luglio, vale a dire in piena estate.

Su Roma e sul Lazio si è abbattuto un violento temporale: nella capitale molti allagamenti e numerose chiamate per i vigili del fuoco, specie dalle zone periferiche della città.

Tutta la Toscana è stata flagellata da nubifragi Particolarmente colpita la zona attorno a Carrara dove i danni sono ingentissimi. In diverse frazioni le case sono diventate inaccessibili, il lavoro si è fermato, è saltata la rete delle fognature e sono rimaste seriamente danneggiate le sorgenti e le vasche per il rifornimento idrico. Numerosissime le frane.

Alla fine delle vacanze

Radiologo ucciso e cremato nell'auto

LA SPEZIA, 25.

Sembrava una disgrazia o un suicidio, invece si tratta quasi certamente di un delitto: un radiologo di Lodi, Giovanni De Ponte, ritrovato cadavere, straziato e irriconoscibile, sulla sua auto incendiata in un canneto nei pressi di Sarzana, è stato ucciso o almeno tramortito prima che la vettura fosse data al fuoco. Dall'autopsia, infatti, sono risultate lesioni in vari punti del corpo, come se l'uomo fosse stato bastonato. Questa circostanza conferma i primi sospetti dei carabinieri.

Era strano infatti che l'auto avesse preso fuoco, mentre l'uomo era chiuso dentro a chiave, che si fosse incendiata mentre nulla faceva sospettare un incidente, uno scontro, un guasto qualsiasi.

Il medico, che villeggiava da quasi un mese a Lerici insieme con una sorella, era sparito di casa martedì sera scorso: per le prime ore nessuno si era meravigliato del suo ritardo. Tutte le sere, ha detto la sorella, egli usciva alle nove per rientrare poi molto tardi. La zona dove l'auto è stata ritrovata è di solito frequentata da coppie in cerca di solitudine.

Macabra scoperta a Catania

Fra gli sterpi il teschio di una giovinetta

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 25.

Il teschio di una donna è stato trovato fra gli sterpi di un campo in località San Vito, sulla provinciale Paternò-Regalna. Gli esperti dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Catania hanno accertato che la testa apparteneva ad una ragazza in giovanissima età, presumibilmente di diciotto anni.

Il macabro rinvenimento è stato effettuato da alcuni operai addetti alla manutenzione stradale. La testa, già mummificata, biancheggiava sulle erbe secche, visibile dalla strada. Si tratta di un cranio di piccole dimensioni sul quale risaltano una fila di denti dritti e sani, evidentemente appartenenti a persona in giovane età: in qualche parte, specialmente nella regione mandibolare destra, il cranio è coperto da parti molli, mentre le occhiaie sono calcificate ma non ancora vuote. A un paio di metri di distanza, gli inquirenti hanno rinvenuto, avvolto in un giornale che porta la data del 24 marzo scorso, una maglietta femminile di cotone di colore azzurrino: l'indumento presenta diverse macchie scure, che potrebbero essere di sangue, e si presume che sia servita ad avvolgere la testa insanguinata della ragazza.

Il fatto diventa ancora più allucinante se si pensa, come è presumibile, che forse l'assassino ha tenuto con sé a lungo la testa della sua vittima avvolta nella maglietta e se ne è probabilmente disfatto soltanto quando l'ha vista quasi completamente irriconoscibile.

I dati emersi dal primo sommario esame del teschio sono stati intanto segnalati a tutte le questure e ai comandi dei carabinieri della intera isola: gli organi di polizia indagano inoltre sulle persone di sesso femminile e di età fra i 16 e i 20 anni, la cui scomparsa è stata segnalata da un anno

Sante Di Paola

NEL N. 30 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Autonomia e internazionalismo (editoriale di Luca Pavolini)
- Una proposta politica per la «nuova sinistra» (intervista con la prof. Lidia Menapace, la dirigente della DC che ha lasciato il partito di Rumor)
- Il programma economico del governo Leone (di Eugenio Peggio)
- Gli indici mesi del «Che» (di Renato Sandri)
- Biafra: la guerra tribale nei dissesto economico (di Camillo Pisani)
- L'ala destra del Baath al potere a Bagdad (di Massimo Robersi)
- Due documenti del dibattito tra PCUS e Partito Comunista Cecoslovacco: i due più recenti articoli del Rude Pravo e della Pravda
- Lo scontro di classe dopo il 19 maggio (di Pio La Torre)
- Il libro di Giorgio Amendola «La classe operaia italiana» (di Adalberto Minucci)
- I muri di Parigi (di Augusto Pancaldi)
- Il saluto delle delegate vietnamite ai compagni e agli amici italiani

NEL CONTEMPORANEO

- Le istituzioni contestate: introduzione di Luciano Gruppi; le dimissioni di Strehler (Bruno Schacherl); l'occupazione della Triennale (Ernesto Treccani); la Biennale boicottata (Luigi Nono); l'alternativa possibile (Ennio Calabria); la RAI-TV e la contestazione interna (Ivano Cipriani); la mostra del cinema (Mino Argentieri)
- In memoria di Galvano della Volpe (saggi di Mario Rossi, Nicola Badaloni e Mario Spinella)
- Struttura critica del «Falstaff» di Verdi (Luigi Pestalozza)

5 km di cocktail

Cinque chilometri di bottiglie messe in fila. Bottiglie di acqua minerale, aranciata, bitter, aranciata amara, limonata, acqua tonica, cocktail, chinotto, rabarbaro. Cinque chilometri: tanto sono lunghe le linee di imbottigliamento della San Pellegrino. Sono le più lunghe linee di imbottigliamento d'Italia. E fanno parte del più moderno complesso industriale d'Europa nel settore delle acque minerali e bibite. All'inizio delle linee d'imbottigliamento, le bottiglie entrano vuote: al termine, escono piene e tappate. Senza che mai mano debba toccarle. Durante il tragitto, le bottiglie vengono lavate e sterilizzate; quindi si riempiono in rapida cadenza di acqua minerale, succhi di agrumi, zucchero ed ogni altro componente, miscelati in giusta proporzione. Infine il ciclo si conclude con la pastorizzazione e l'etichettatura. Senza che mai mano debba toccare una bottiglia. Ogni giorno, dai cinque chilometri delle linee di imbottigliamento escono milioni di bottiglie di Acqua Minerale e Bibite San Pellegrino, e da qui raggiungono ogni casa d'Italia e ogni città del mondo. Questa è la San Pellegrino: prodotti naturali preparati con una tecnica di avanguardia.

ATA

San Pellegrino

un nome che è una garanzia